

#ilfuturochevorrei

- Corriere della Sera
- 16 May 2020
- Di Paola Centomo – illustrazione di Cinzia Zenocchini



Se è vero che il mondo flagellato da una pandemia fino a ieri neanche pensabile sta cercando di ricostruirsi su nuovi valori e nuovi comportamenti - più umani, più sostenibili - allora può trovare pratiche virtuose da cui ripartire, perché già collaudate da cittadini che a un mondo più umano e sostenibile stanno lavorando da un pezzo, con azioni concrete. Sono gli ottocentomila italiani che ogni giorno, da soli o in gruppo, prima che il Covid-19 dilagasse, si prendevano cura dei beni che appartengono a tutti - edifici pubblici, strade, aree dismesse... - o inventavano progetti per rendere quei posti migliori. Così accadeva che un gruppo di pensionati rimettessero in sesto un marciapiede o che una scuola di street art ripulisse i muri del quartiere rimuovendo i vandalismi, che alcuni cittadini trasformassero un edificio abbandonato in uno spazio per eventi o organizzassero una gara urbana di plogging, lo sport di gruppo con cui, mentre si corre, si raccolgono rifiuti. Ma succedeva anche che una ragazza allestisse un angolo di book crossing dentro un parco o che un gruppo di amici colorasse di rosso una panchina come manifesto contro le violenze sulle donne.

«Il lockdown per via del coronavirus ha momentaneamente congelato molti di questi interventi, ma i cittadini non si sono fermati e chi ha potuto ha spontaneamente dirottato il suo impegno sulle nuove emergenze, per esempio attivandosi per consegnare la spesa a casa a persone anziane o che non potevano muoversi», dice Daniela Ciaffi, che oltre a insegnare sociologia urbana al Politecnico di Torino è vicepresidente di Labsus, un team di professionisti, dirigenti pubblici, cittadini e associazioni varie che si definiscono “appassionati di democrazia attiva e partecipativa” e che studiano questo dilagante fenomeno. «Cominciamo anche a vedere facce nuove, donne e uomini che hanno deciso di impegnarsi in prima persona proprio in seguito all’emergenza».

Questo modo così attivo di essere cittadini si chiama “Amministrazione condivisa” e nasce da alleanze strette tra i cittadini e i Comuni. Riprende Daniela Ciaffi: «Oggi 210 comuni italiani - da Milano a Bagheria, da Venezia alle cittadine strette intorno al lago di Bracciano - danno l’opportunità ai propri cittadini di prendersi cura dei beni comuni e averli in gestione, così come di offrire servizi alla città secondo regole certe e trasparenti. Lo fanno grazie ai cosiddetti Patti di Collaborazione: accordi stretti tra amministratori e cittadini per operare sull’interesse generale insieme e alla pari, appunto; una trovata geniale, se è vero che migliaia di Patti sono stati sino a ora sottoscritti».

Genova e Bologna, qui i patti funzionano da tempo

Funziona così: a muoversi per primo deve essere il Comune, che approva il cosiddetto Regolamento per l’amministrazione Condivisa, un atto giuridico grazie al quale, successivamente, i cittadini potranno stringere con gli amministratori un Patto di Collaborazione con cui, appunto, si prenderanno cura di un bene comune, secondo le modalità e le condizioni che vengono stabilite insieme. «Dal 2014, da quando cioè il comune di Bologna ha lanciato la prima iniziativa con alcuni cittadini, è stato un fiorire di progetti, un tam tam contagioso, un successo travolgente: solo nella città di Genova, certamente la più attiva, lo scorso anno ne sono stati siglati più di duecento» precisa Ciaffi.

Si comincia a pensare che proprio l’assunzione di responsabilità nei confronti dei beni comuni tipica dei Patti di Collaborazione possa, nel post emergenza Covid-19, rappresentare una leva importante per la ricostruzione del Paese: e del resto, stare a casa per proteggere il bene di tutti per eccellenza, cioè la salute, è forse stato il più grande patto, un patto informale naturalmente, che lo Stato potesse stringere con i cittadini. «Penso che mentre lo Stato si farà carico di rilanciare le infrastrutture, i cittadini potranno collaborare a quella che viene generalmente chiamata “manutenzione ordinaria”: del resto conoscono bene i bisogni del territorio che abitano e hanno competenze e capacità multiple» conclude Ciaffi.

Insomma, noi cittadini non possiamo costruire una scuola, ma ripararne i marciapiedi e tagliare l’erba del suo giardino sì. Peraltro, partecipare attiva nelle persone sentimenti di appartenenza, di comunità, di orgoglio e, oggi, se ne sente un enorme bisogno» afferma Gregorio Arena, presidente di Labsus, convinto che i Patti possano rappresentare anche un modello per un nuovo tipo di società. «Aprono alla dimensione della cura, una cura che esce dall’ambito familiare, per diffondersi sul territorio. Quando parlo di manutenzione, in realtà intendo cura: manutenzione fa venire in mente attività di tipo tecnico, come la manutenzione di una motocicletta, mentre cura è un termine che richiama sentimenti come empatia, premura, partecipazione, sollecitudine, delicatezza, così come preoccupazione e inquietudine per le sorti della persona o dell’oggetto di cui si ha cura: alla base della cura c’è sempre un’assunzione di responsabilità. E infatti il contrario della cura è l’indifferenza».

Progetti semplici e valori condivisi

In pieno lockdown, alcuni cittadini hanno già sottoscritto nuovi Patti di Collaborazione. È il caso del “Progetto Minerva, anticorpi per il coronavirus”, a Latina, per attivare sul sito del comune stesso un chatbot (è un software che simula la conversazione con un essere umano) con il quale chiunque può chiedere e avere informazioni sul Covid-19 utili e verificate, perché attingono direttamente dal ministero della Salute. In seguito ad alcuni atti razzisti contro i cinesi, percepiti come “untori”, a Torino il comune ha invece deciso di rendere “bene comune” proprio l’anti-razzismo e tutte le sue buone pratiche, in modo da attivare Patti di Collaborazione con i cittadini per arginare il fenomeno.

«Il segreto del successo di questa formula sono i piccoli passi: la gran parte dei Patti è rappresentata da progetti semplici che i singoli Comuni propongono ai cittadini direttamente sul sito attraverso alcuni format standard. Per i progetti più complessi, vedi la cura di un immobile abbandonato con un valore storico-artistico, gli interlocutori si siedono invece intorno a un tavolo e iniziano un processo più o meno lungo per articolare l’accordo» spiega Elena Traversa, che è coordinatrice di “Luoghi Comuni”, un progetto ambizioso di rigenerazione urbana e inclusione sociale con cui a Milano, grazie a più Patti di Collaborazione, a mega partner come Fondazione Cariplo e il Politecnico, e a tante associazioni di cittadini, si vogliono rigenerare i quartieri Corvetto e Adriano, per esempio creando orti di quartiere e radio comunitarie, ma anche organizzando seminari in cui gli stessi abitanti elaborano nuove visioni per il futuro del quartiere. «La forza dei Patti di Collaborazione, poi, è che non si limitano a prestare cura ai beni materiali, ma lo fanno anche a quelli immateriali, ovvero ai servizi, ai diritti, ai valori: penso, ad esempio, alla salute, alla dignità del lavoro, ai diritti delle donne, questi ultimi al centro di un bellissimo Patto siglato in una terra di forte caporalato in provincia di Bari e che sta facendo scuola» continua Traversa. È la creatività la forza su cui i Patti di Collaborazione fanno leva. Ai condomini di via Espinasse 106 - periferia nord ovest di Milano – è venuta una gran bella idea: appena hanno saputo che l’appartamento con il balcone spazioso all’ottavo piano, per anni appartenuto alla mafia, era stato confiscato, hanno chiesto al comune di averlo in gestione per trasformarlo in un posto che, nelle loro mani sì, raccontasse finalmente buone storie: una biblioteca. «Nel condominio le relazioni erano piatte, quasi a zero, e pure nel quartiere: ci sembrava che portare qui libri e storie potesse spingere la gente a ritrovarsi» racconta Vozzella, tra le ideatrici con altri cinque condomini. Così fu: i sei ripulirono e tinteggiarono l’appartamento, quindi chiesero in dono agli editori libri nuovi e di qualità e quando arrivarono in dono anche gli scaffali color acqua marina la biblioteca era nata. Oggi l’ex covo dei mafiosi è una comunità che sostiene la legalità e appena sarà possibile, riaprirà le porte al quartiere.

«I cittadini sono capaci di ideare progetti straordinari,

Rete Italiana di Cultura Popolare, Lacittàintorno, (portaledeisaperi.org,

Lacittàintorno). anche molto creativi, ma non sono abbastanza percepiti dalle istituzioni come risorsa» osserva Daniela Ciaffi «Le competenze e la creatività, filtrate in nome dell’interesse generale e messe in campo nel rispetto delle regole, possono generare un enorme valore. Oggi mi aspetto nuovi Patti di Collaborazione che valorizzino gli spazi verdi pubblici, soprattutto ora che si avvicina l’estate, e Patti che valorizzino le competenze dei cittadini in tema socio-sanitario, magari in sinergia, per assicurare, soprattutto ai bambini, attività estive all’aperto in sicurezza».

Ripartiamo dal verde, spazio comune e sicuro

Costanza Gagliano e Nicole Traini sono due mammaprofessioniste di Bologna che tempo fa hanno ideato il progetto Mammabo. «Se si hanno bambini piccoli, si sa quanto sia difficile trovare uno spazio gradevole dove organizzare una festa di compleanno. Tutte e due pensavamo che nella bella stagione i giardini pubblici sarebbero stati una location meravigliosa, ma come fare con le autorizzazioni? E come avere lì tutto quel che serve? E, soprattutto, come permettere a tutte le famiglie di organizzare la festa senza spendere troppo? Sapevamo dei Patti e dunque ci è venuto in mente di sottoscriverne uno. Oggi, grazie all’aiuto del comune e al Patto di Collaborazione, le famiglie di cinque quartieri bolognesi condividono gratuitamente quattro Kit Compleanno, ciascuno dei quali prevede un gazebo, un tavolo, due panche e una ghiacciaia con le ruote e, quando sarà di nuovo permesso, avranno la possibilità di usare i giardini pubblici come spazio. Si impegneranno in primo luogo a rispettare le regole sanitarie, quindi a pulire prima e dopo l’evento e a fare la tessera associativa del centro per anziani dove i kit vengono custoditi, nel momento in cui ne ritirano uno. Il kit può sembrare una piccola cosa, e invece finora ha creato straordinari circoli virtuosi: si sono valorizzati gli spazi pubblici e lì si è tenuti puliti, ai bimbi si è insegnato il valore dei beni condivisi e dell’ecologia, si sono coinvolti gli anziani...». Se il Patto funziona, diventa contagioso: oggi Costanza e Nicole, che durante il lockdown si sono ingegnate per intrattenere i bambini on line e sostenerli nella didattica, prevedono di avviare altri Patti di collaborazione con diverse realtà bolognesi. «I Patti sono un stimolo a darsi da fare in prima persona: adesso i cittadini non hanno più alibi per lamentarsi o fare da semplici spettatori della politica».